

DA LEGGERE

Oscar e sbadigli tagliati Vita e avventure di Petri



A 25 anni dalla morte, si torna a parlare di Elio Petri. Comunista vecchio stile che poi si fece la villa al mare, autodidatta, partì dal neorealismo di De Santis e arrivò alla

società dello spettacolo di Guy Debord. Vinse un Oscar per «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» (foto), e si inimicò la critica di sinistra. Mentre Jean A. Gili raccoglie i suoi «Scritti di vita e di cinema» (Bulzoni ed.), il Museo del Cinema di Torino gli dedica una mostra (fino al 4 novembre) e un ricco catalogo a cura della vedova Paola Pegoraro, con introduzione di Alberto Barbera. Un libro che è un piacere sfogliare per le bellissime foto di scena. Ed è ricco di documenti eccezionali. Nel 1961 Petri racconta i cento tagli imposti a «L'assassino», irrispettoso delle forze dell'ordine («tagliare uno degli sbadigli del commissario»; «alleggerire l'accento meridionale del piantone»). E nel 1963 Dino De Laurentiis gli manda un telegramma: «Ho visto materiale va bene ma non fa ridere. Ricordati che dobbiamo assolutamente far ridere». Petri stava girando l'amaro «Maestro di Vigevano» con Sordi. (Alberto Pezzotta)

LUCIDITÀ INQUIETA. IL CINEMA DI ELIO PETRI, Museo Nazionale del Cinema, pp. 156, € 18

